

Premessa dell'Autore

Sono grato all'Editrice Vita e Pensiero che ha voluto ripubblicare questo mio libro su Giuseppe Toniolo, edito dalle Edizioni Paoline nel 1987. Esso torna alla luce nell'anno in cui il Servo di Dio viene beatificato (29 aprile 2012). Mi pare bello che proprio l'Editrice dell'Università Cattolica, tanto legata al nome del Toniolo, si sia fatta carico di questa nuova edizione.

Il libro esce quasi senza modifiche, salvo qualche lieve ritocco stilistico, qualche rapido aggiornamento sulla causa di beatificazione, qualche essenziale integrazione bibliografica.

Se ne avessi avuto il tempo, avrei fatto volentieri una rilettura più attenta al progresso degli studi. Ma rinvio, per gli aggiornamenti, ad apprezzati studiosi come Paolo Pecorari, che ha seguito attentamente la letteratura fiorita intorno al santo economista, o come Romano Molesti, che si è dedicato all'impegno di una sua ripresentazione attualizzante e della ripubblicazione di alcuni suoi scritti.

Il motivo della riedizione quasi "di peso" del mio libro – compresa la prefazione di cui mi onorò p. Giacomo Martina, mio "maestro" per il versante storico all'Università Gregoriana e relatore della mia tesi di dottorato in Teologia presso la stessa Università –, è nel fatto che lo stesso Pecorari sottolinea, in una sua recente ricognizione bibliografica: tra i tanti approcci alla figura e al pensiero del professore trevigiano, questo mio lavoro colmava una "lacuna" nell'ambito propriamente "teologico-spirituale".

In verità non mancavano, all'epoca del mio studio, contributi apprezzabili sulla spiritualità del Toniolo. Ciò che tuttavia costituiva l'originalità del mio lavoro era il fatto che esso avesse una "pretesa", per così dire, propriamente teologica.

Un tale approccio, almeno in quel periodo, non era proprio scontato, almeno per un tipo di figura come quella che io

mettevo a fuoco. Le perplessità erano comprensibili. Che senso aveva studiare la “teologia” di un autore che non era stato un “teologo”, e la cui produzione, in gran parte, era dichiaratamente economica e sociologica?

Per me era come raccogliere una sfida. Avevo fatto mia una prospettiva della nozione e della pratica teologica che negli anni successivi avrei sempre meglio assimilato, ma che già allora mi sembrava ben fondata. La vedevo, ad esempio, formulata da un teologo di vaglia come Hans Urs von Balthasar: la teologia, per la sua stessa natura di un discorso su Dio calibrato sulla dimensione coinvolgente, storico-salvifica, esistenziale, della rivelazione cristiana, è qualcosa che, fin dalla rivelazione e dalla Scrittura, passando alla “tradizione”, e dunque alla concreta vita della Chiesa, ha a che fare con la “santità”. E ciò a più di un titolo. Uno di essi è il fatto che l’esperienza di Dio, specie quella fatta in maniera profonda e piena da coloro che chiamiamo, a titolo privilegiato, “santi”, è un *locus theologicus*. Principio tutt’altro che nuovo, anzi, nella sostanza, originario, ma che in un lungo tratto della teologia occidentale – l’Oriente ha in questo maggior merito – era stato piuttosto dimenticato.

Quello che è stato chiamato, con qualche esagerazione, il “divorzio tra teologia e spiritualità”, cominciato con gli inizi della teologia cosiddetta “scientifica” nel secondo millennio, ha portato a collocare la produzione di taglio più specificamente spirituale nell’ambito del “devozionale”, staccando quest’ultimo, con senso di sufficienza, dalla teologia accademica. A ciò si è aggiunto che – nella storia della Chiesa e della spiritualità – si pensi al quietismo e soprattutto al modernismo – le insidie “soggettivistiche”, sempre in agguato nel ricorso all’esperienza, avevano offerto nuova ragione a questa separazione, rivestendola di “sospetto” e “diffidenza”. Lo stesso Magistero era andato in questa direzione (vedi enciclica *Pascendi*, 1907). Ci vorrà l’autorevolezza del Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, a restituire valore all’esperienza spirituale, posta tra gli elementi che fanno “crescere” la Tradizione, e con essa la sempre ulteriore comprensione del Dio rivelato. È il principio enunciato da *Dei Verbum* 8, che aspetta ancora di essere pienamente valorizzato nella pratica teologica. Ma uno Chenu, per fare un esempio, lo aveva preparato, ricordando che buona parte dei “sistemi teologici”, anche quelli più

concettosi, dal tomismo allo scotismo, appaiono, nel fondo, legati agli accenti propri di esperienze di Dio fatte da santi, come Domenico o Francesco d'Assisi. Von Balthasar, parlando di Teresa del Bambino Gesù e di Elisabetta della Trinità, non esitava a parlare della santità come “fenomeno teologico”. Un Léthel, poi, con evidente tono provocatorio, arriva a dire non solo che tutti i santi sono teologi, ma anzi, che “solo” i santi sono teologi. Nel senso, ovviamente, che lo sono nel modo più profondo e pieno, in quanto veri “esperti” di quel Dio di cui la teologia è chiamata a parlare.

Se avessi impostato oggi questo studio, avrei probabilmente dato un impianto diverso. Mi sarei forse servito di quel metodo che ho poi praticato in diversi studi, affondando il “bisturi” dell'analisi nelle pieghe del vissuto, studiandone dinamiche e registri spirituali, come ho cercato di fare nel saggio *L'esperienza di Dio. Disegno di teologia spirituale* pubblicato nel 2007 e in altri approfondimenti. Nell'approccio al Toniolo degli anni in cui questo libro nasce, avevo solo la chiara intuizione che, non solo tra le pagine spirituali del Servo di Dio, ma anche tra le pieghe dei suoi studi di economia e sociologia, la sua esperienza di Dio non poteva non trapelare. Essa costituiva anzi l'orditura nascosta, la “filigrana” di un pensiero-vita che, nulla togliendo alla specifica autonomia degli ambiti disciplinari da lui coltivati in sede non teologica, legava tuttavia l'umano al divino, la storia all'assoluto, l'organizzazione storica dell'economia e della vita sociale al “mistero” della Chiesa e alla sua missione. Tutto ciò mi sembrava “gravido” di teologia, e mi spingeva dunque a fare questa operazione di approfondimento nella direzione che ora amerei chiamare “teologia del vissuto”.

Ripropongo queste pagine con la speranza che esse siano utili almeno come introduzione al pensiero del Toniolo dal punto di vista delle istanze proprie di una teologia che si interroghi sul rapporto Chiesa-mondo. *Una Chiesa nella storia* è il sottotitolo che mette a fuoco il tema. Attraverso l'esperienza spirituale, la fatica concettuale, e l'impegno testimoniale del Toniolo, non passa solo il valore di una grande “figura” di laico, ma il senso della Chiesa stessa che in questo orizzonte di santità manifesta il suo volto e la sua missione.

Il taglio del lavoro non voleva essere “celebrativo”. Quando lo scrivevo, ero ben lontano dal sapere che sarei diventato il

“postulatore” della causa di beatificazione del professore pisano, quale divenni alla morte del p. Tarcisio Piccari. A rileggerlo oggi sono contento di aver adottato un approccio ermeneutico che non si esime dalla “critica”, al punto che, nella sintesi finale, indico le “luci” ma non nascondo le “ombre”. Anche i santi, per quanto esperti privilegiati del mistero, non sono esenti dalla datazione storica e dai comuni limiti dell’umanità. Sono però altrettanto persuaso che quanto essi ci dicono nell’essenziale, soprattutto se garantiti, come nel caso del Nostro, da uno specifico discernimento ecclesiale, sia sempre qualcosa di arricchente, col quale vale la pena misurarsi.

Sono portato a ritenere che la beatificazione stia per suscitare una rinnovata ondata di interesse per quanto il Toniolo rappresentò e per quanto ancora egli può dire al nostro tempo. Tra l’altro, mi sembra che la beatificazione di un “economista santo”, qual egli è, cada come un positivo auspicio nel contesto di un’aspra crisi economica mondiale e può ancora dire tanto al nostro tempo chiamato al recupero di valori smarriti e alla ricerca di un’efficace *governance* della “globalizzazione”. I suoi testi, in gran parte introvabili al di fuori delle biblioteche, dovranno essere restituiti a una sufficiente fruibilità, magari opportunamente introdotti e mediati, data l’inevitabile “patina” del tempo. Gli approcci dei nuovi studi, come è apparso chiaro anche nella bibliografia più recente, non potranno che essere inter-disciplinari, data la varietà degli interessi che Toniolo sviluppò, e che si intrecciano nelle sue opere e nella sua vita. Ma una cosa è certa: in questo accostamento a più voci non dovrà mancare, e con un ruolo significativo, il punto di vista teologico.

Mi auguro che la ripresentazione di questo mio lavoro possa stimolare non solo gli interessi degli studiosi, ma la comunità cristiana nel suo insieme, specie le persone più impegnate sul versante sociale, alla riscoperta di questa grande figura di santità laicale.

Assisi, 8 dicembre 2011